

architetture biblioteca

Biblioteca Architetture: n. 02/2008
Collana ideata e diretta da Roberto Pasqualetti

NEW GENERATION
arquitectos - architetti under40
porto (portugal)/pisa (italy)

Copyright 2008 Roberto Pasqualetti
ISBN 978-884672251-5



EDIZIONI ETS
Piazza Carrara, 16-19
I-56126 Pisa (Italy)
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com



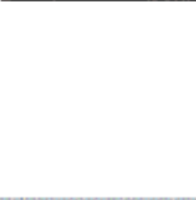
CÃO D'ÁGUA EDITORA
Praça Guilherme Gomes Fernandes, 53 - 2º Frente, Sala 4
4050-293 Porto (Portugal)
caodagua.editora@gmail.com

Distribuzione
PDE, Via Tevere 54, I-50001 Sesto Fiorentino (Firenze)

Finito di stampare nell'ottobre 2008 in Pisa

Progetto: *Roberto Pasqualetti*
Cura del volume: *Lorella Bonanni e Rui Vieira*
Grafica interna e impaginazione: *Marco Petrini*
Copertina: *Art director Gianluca Antoni*

NEW GENERATION
arquitectos **UNDER40**
architetti
PORTO (PORTUGAL)/PISA (ITALY)



Indice

| | |
|--|----|
| 20 architetti di Pisa <i>20 arquitectos de Pisa</i> Giuliano Colombini | 6 |
| 20 architetti di Porto, una visione condivisa <i>20 arquitectos do Porto, uma visão partilhada</i> Rui Vieira e Pedro Santos | 8 |
| New generation architects under 40 Roberto Pasqualetti | 10 |
| Arquitectos | 15 |
| Architetti | 55 |
| <i>Partners</i> | 97 |

**ANA BAPTISTA ROSA - ANDRÉ CAMPOS e JOANA MENDES
- ANDRÉ EDUARDO TAVARES - ANDRÉ MAGALHÃES
CAMELO - AUZPROJEKT - BRUNO PINTO MONTEIRO,
SUSANA GOMES e PEDRO MONTEIRO DA CUNHA -
BRUNO SOARES - CIRURGIAS URBANAS - CSPTD - FAUSTO
ANDRADE - [GAF] ARQUITECTOS - INERTE.ARQUITECTURA
- MIGUEL RIBEIRO - NUNO MERINO ROCHA - OLGA FEIO -
PAULO FRUTUOSO - PAULO MAIAS DE CARVALHO e
SANDRA FERREIRA - PEDRO CAVACO LEITÃO - PEDRO
DURÃES LEITE - PEDRO FONSECA JORGE**

**AND STUDIO - FEDERICO BRACALONI - CHIARA CECCARELLI -
GABRIELE CEI - CHIARA CIAMPA, MARCO CHETONI e
FABRIZIO VOLPI - MASSIMO DEL SEPPIA e SANDRO
BONANNINI - DAVIDE DE PRISCO e GUIDO GIORGI - LUCA
DOVERI - FILIPPO FRASSI - MASSIMO GASPERINI - CHIARA
GIRALDI e ANDREA IACOMONI - HELIOPOLIS 21 ARCHITETTI
ASSOCIATI - LABORATORIO DI ARCHITETTURA SCARPETTI -
LDA.IMDA ARCHITETTI - STEFANO NICCOLI e CHIARA REMO-
RINI - ENRICO NIERI - MICHELA PECENCO - MATTEO
PIEROTTI - GIOVANNI SANTI - STUDIOLO**

Conosco tutti gli architetti che hanno aderito a questa iniziativa per la loro capacità, per la loro coerenza etica e progettuale. Emerge dalla lettura dei progetti una linea comune a tutti.

Infatti in questa linea comune si afferma la ricerca sulla forma, l'applicazione delle tecnologie moderne e non per ultima una stretta relazione tra progetto e luogo.

Si capisce con chiarezza che il luogo genera la matrice di indagine progettuale.

Una generazione di giovani architetti pisani che non si arrendono alle scoraggianti avversità che in questo paese si manifestano contro l'architettura. Sembra un paradosso ma è così: c'è il tentativo di sopraffare l'architettura, dimenticando che essa, ovviamente quella buona, quella non autoreferenziale, è un diritto del cittadino o meglio dell'uomo, intesa come il diritto al bello ed alla qualità.

Questi giovani cercano di riportare alla ribalta il vero senso del progetto architettonico passando attraverso infinite difficoltà.

La prima difficoltà deriva dalla committenza che, spesso in uno stato confusionale, non capisce chi deve progettare l'architettura: il geometra, il perito, l'ingegnere o forse l'architetto?

La seconda difficoltà deriva dalle pastoie burocratiche cariche di trappole: tutti vogliono dire la loro e spesso l'architettura viene generata in gran parte a partire dal rispetto dei regolamenti comunali.

La terza, almeno così è per la Toscana, è impedire il progresso, la crescita delle forme e delle architetture adeguate alle nostre attuali espressioni culturali.

Gli indirizzi che spesso (o quasi sempre) leggiamo nei regolamenti, siano essi regionali o comunali, impongono che le nuove costruzioni devono ispirarsi al tessuto urbano esistente.

Io mi domando: a quale? Forse alle nostre belle periferie? Forse alle villette liberty? Forse ad edifici barocchi? Forse al rinascimento puro? Comunque in tutti i casi vi è un divieto ad essere contemporanei. Magari poi a tutti sfuggono gli autoparchi, le città invase da altre città formate da containers o da cassonetti malamente distribuiti, eccetera.

I giovani Architetti soffrono, ma si ribellano e in tutti i casi presentati su questa pubblicazione si legge con forza questa ribellione sollevata nel tentativo di affermare la contemporaneità.

Una contemporaneità che spetta al nostro paese che per l'architettura è stato, perlomeno fino ad un recente passato, tra i più illuminati del mondo.

I giovani professionisti autori dei lavori presentati sono tutti impegnati in dibattiti culturali o nella ricerca universitaria o dottorandi e comunque dalle loro realizzazioni emerge la giustizia della contemporaneità.

Non mollate, non perdetevi mai di vista l'obiettivo, l'architettura rappresenta una forte responsabilità sociale e noi siamo i portatori di questa responsabilità.

Cerchiamo tra le righe dei lavori dei grandi maestri architetti, come Alvaro Siza e Souto De Moura, che ci onorano della loro presenza partecipando qui a Pisa al dibattito culturale, di capire quali sono le strade da percorrere per affermare l'architettura responsabile e fatta per l'uomo.

Giuliano Colombini

Presidente dell'Ordine degli Architetti, P., P. e C. della Provincia di Pisa

Conheço todos os arquitectos que aderiram a esta iniciativa pela sua capacidade, pela sua coerência ética e profissional. Emerge da leitura dos projectos uma linha comum a todos.

De facto, nesta linha comum afirma-se a investigação sobre a forma, a aplicação de tecnologias modernas e, não por último, uma estreita relação entre o projecto e o lugar.

Percebe-se com clareza que o lugar gera a matriz de investigação do projecto.

Uma geração de jovens arquitectos de Pisa que não se rende às desencorajantes adversidades que neste país se manifestam contra a arquitectura. Parece um paradoxo, mas é assim: há uma tentativa de asfixiar a arquitectura, esquecendo que esta, obviamente aquela boa, aquela não auto-referencial, é um direito do cidadão, ou melhor, do homem, compreendido como o direito ao belo e à qualidade.

Estes jovens estão a tentar reportar à ribalta o verdadeiro sentido do projecto arquitectónico, passando através de infinitas dificuldades. A primeira dificuldade deriva da clientela que, muitas vezes de modo confuso, não compreende quem deve projectar a arquitectura: o desenhador técnico, o perito, o engenheiro ou talvez o arquitecto?

A segunda dificuldade deriva das burocracias empasteladas e cheias de armadilhas: todos querem ter uma palavra a dizer e, muitas vezes, a arquitectura é gerada em grande parte a partir da aplicação de regulamentos municipais.

A terceira - pelo menos assim é para a Toscânia - é impedir o progresso, o crescimento das formas e das arquitecturas adequadas às nossas actuais expressões culturais.

As ordenações que muitas vezes (ou quase sempre) lemos nos regulamentos, quer sejam regionais ou municipais, impõem que as novas construções se inspirem no tecido urbano existente. Mas eu pergunto-me: qual? Talvez às nossas belas periferias? Talvez às villetas liberty? Talvez aos edifícios barrocos? Talvez ao Renascimento puro? Seja como for, em todos os casos, existe uma proibição em ser contemporâneos. Talvez escapem a todos os parques de estacionamento, as cidades invadidas por outras cidades formadas por contentores e caixotes mal distribuídos, etc.

Os jovens Arquitectos sofrem, mas rebelam-se e em todos os casos apresentados nesta publicação lê-se com força esta rebelião provocada por uma tentativa de afirmar a contemporaneidade.

Uma contemporaneidade que diz respeito ao nosso país, o qual, para a arquitectura e pelo menos até um passado recente, se encontrava entre os mais iluminados do mundo.

Os jovens profissionais autores dos trabalhos apresentados estão todos empenhados em debates culturais ou na investigação universitária e de doutoramentos e todavia das suas realizações emerge a justiça da contemporaneidade.

Não abandonem a luta, não percam nunca de vista o objectivo, a arquitectura representa uma forte responsabilidade social e nós somos os portadores dessa responsabilidade.

Procuremos entre as linhas das obras dos grandes mestres arquitectos como Álvaro Siza e Souto de Moura - que nos honram com a sua presença participando aqui em Pisa neste debate cultural - para perceber quais os caminhos a percorrer para afirmar a arquitectura responsável e feita para o Homem.

Giuliano Colombini

Presidente da Ordem dos Arquitectos, P., P. e C. da Província de Pisa

20 ARCHITETTI DI PORTO - una visione condivisa

Rui Vieira e Pedro Santos

I criteri di selezione per questa pubblicazione erano chiari: opere di architetti, con meno di 40 anni, laureati presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Porto. 20 opere da aggiungere ad altrettante di giovani architetti di Pisa.

Probabilmente si esigeva la consultazione dettagliata delle pubblicazioni più recenti, cercando i rappresentanti della giovane architettura portoghese, trovando lì 20 giovani architetti che soddisfacessero i requisiti enunciati e con interesse ad includere le loro opere nella selezione. Questo però sarebbe sicuramente un esercizio abbastanza complicato soprattutto per il numero di opere richieste e per la dispersione o puntualità dei giovani pubblicati - l'esercizio non sarebbe addirittura impossibile? Non significherebbe anche questo l'inclusione automatica di almeno un altro requisito, e cioè, quello di essere architetti con lavori pubblicati? Il processo è stato allora semplificato. Dopo tutto non si cercava un top 20 (nessuno pretende di essere giuria e nemmeno ci occupiamo di vendita di dischi), e neanche i 20 più promettenti architetti (non sono calciatori della nazionale under 21).

Pertanto, gli architetti qui riuniti non saranno i più aspettati, i più premiati, i più abituati a conferenze o i più noti dalle riviste. L'elezione non si è neanche basata su qualsiasi distribuzione statistica che delineasse una grande rappresentanza delle pratiche di questi giovani architetti.

Il risultato, vista l'estensione del campione (non indagine), è comunque "un buon pezzo" di realtà (costruita). Dove l'unica unità possibile potrebbe essere un eventuale incontro (poco probabile) al tavolino di un bar.

Lì, parlando di lavoro, ci troveremo a chiedere il motivo per cui dominano le incredibili storie burocratiche, i presunti maltrattamenti alla pratica, gli esempi (prova-provata) delle incomprensioni di coloro che sono coinvolti nei processi.

Ma davanti a questi pezzi di lavori pubblicati, contrariando il discorso di circostanza, diventiamo stranamente positivi.

Positivi perché, per primo, queste sono costruzioni generate da una pratica "professionale" che non ha abdicato a criteri di rigore e qualità, di gente che, sperimentando un'istruzione di base eminentemente fenomenologica, è stata obbligata a rendere l'apprendimento del "disegnare, disegnando" in riuscire a "costruire, costruendo". E più interessante di monitorare i percorsi della produzione dopo la partecipazione in un processo di acquisizione all'interno di una specifica comunità interpretativa - designazione scelta per scappare al termine assorbente (buco nero): Scuola di Porto -, sarà erigere la convinzione che da questa trasmissione è sorta (riprodotta) la competenza di operare, progettare - trasformare. Convinti, ancora, che un altro campione causerebbe la stessa sensazione, e che ci sarebbero molti altri, con opere di qualità, ma che non si sa, non è possibile conoscere, non si è mai sentito parlare - il problema della visibilità, anche all'interno del "métier" e nei tempi dell'informazione veloce. Altri, allo stesso modo, in grado di non rinunciare ad affrontare ogni progetto con spirito critico, di concepirlo e difenderlo davanti a un mercato di inclinazione difficile, di professionisti scarsamente informati, innesti in un mondo-lento di idee preconcipite, preesistenze inamovibili, vere costruzioni perenni nella sua immaterialità. Altre opere potrebbero, come queste, risultare troppo grandi per spiegarsi nel poco spazio disponibile (dopo tutto, speriamo che, almeno per alcuni, ci siano altre opportunità) ed è, soprattutto, l'insieme che ci interessa e serve, per considerare stimolante che, nonostante tutte le avversità, ci sia, costruita, questa giovane architettura portoghese. Fossero tutti così.

Ottimisti, ancora, perché da queste pagine emerge una netta democratizzazione (o accessibilità) del saper fare architettura. Questi progetti dimostrano la capacità di rispondere a problemi specifici, contro le soluzioni o le formulazioni generiche degli stessi programmi, offerte correnti del mercato. Dalla lettura d'insieme di questi quasi primi lavori ci giunge addirittura una netta idea di committenti ben serviti.

Allora perché ci sono in giro idee quasi contrarie? E le scelte della generalità dei cittadini non esigono architettura? (Non è neanche comune qualcuno concepire/capire che può usufruire di una estrema dedizione al suo progetto assumendo un giovane architetto).

Eredi di questa situazione di mercato (e di questi territori), che altro possono offrire le giovani generazioni all'architettura (o a questo mondo) che non la lotta impegnata nell'inversione di questa norma di consumo incurante?

Una battaglia nella quale possono solo utilizzare l'arma della qualità delle sue opere. Poiché le opere parlano. E della sua moltiplicazione e visibilità, senza l'aura di lussuose eccezioni, ma come minimi (accessibili) di urbanità, dai quali possa sorgere il desiderio di qualcosa che, ancora, "sia meritevole" di essere costruita. Avendo probabilmente un'unica certezza per il percorso: la necessità di rigore. Perché manca (a tutti) esigere qualità!

Era anche quello che si cercava.

Rui Vieira (Benavente, 1976), laureato presso la FAUP con anno Erasmus alla Facoltà di Architettura dell'Università di Napoli "Federico II". Nel 2000/01 esegue stage allo studio Carlos Guimarães e Luís Soares Carneiro, Arquitectos Lda., a Porto, e tra il 2004 e il 2008 collabora allo studio dell'architetto Pietro Carlo Pellegrini, a Lucca.

Pedro Santos architetto partecipante dello studio AUZPROJEKT.

Os critérios de selecção para esta publicação eram claros: obras de arquitectos, com menos de 40 anos, formados na Faculdade de Arquitectura da Universidade do Porto. 20 obras que se juntariam a outras tantas de jovens arquitectos de Pisa.

Provavelmente exigia-se a consulta detalhada de várias publicações recentes, procurando representantes da jovem arquitectura portuguesa, encontrando, a partir dali, 20 jovens arquitectos que preenchessem os pré-requisitos já enunciados e com interesse em incluir obras suas nesta selecção. Mas esse seria um exercício bastante complicado sobretudo pela quantidade de obras pretendidas e pela dispersão ou pontualidade de jovens publicados - o exercício não seria talvez impossível? Não implicaria também esse caminho a inclusão automática de pelo menos outra exigência, ou seja, a de serem arquitectos com obra publicada? O processo foi então simplificado. Afinal não se procurava um top 20 (ninguém queria ser júri, nem tratamos de vendas de discos), nem se pretendia ter os 20 mais promissores arquitectos (não são jogadores da bola numa selecção de esperanças).

Assim, os arquitectos aqui reunidos não serão os mais esperados, os mais premiados, os mais habituados a conferências ou os mais conhecidos das revistas. A eleição não se baseou, também, em qualquer distribuição estatística que permitisse enunciar uma grande representatividade das práticas desses jovens arquitectos.

O que se obteve, pela extensão da amostra (não levantamento), foi contudo “uma boa posta” de realidade (construída). Em que a única unidade possível poderá ser o eventual encontro (pouco provável) em alguma mesa de café.

Aí, falando de trabalho, encontrar-nos-íamos a perguntar porque dominam as incríveis histórias burocráticas, os alegados maus tratos à prática, os exemplos (prova-provada) das incompreensões de todos os intervenientes nos processos.

Mas perante estes pedaços de obras publicadas, contrariando o discurso de circunstância, tornamo-nos estranhamente positivos.

Positivos porque, primeiro, estas são construções geradas numa prática “profissional” que não abdicou de critérios de rigor e qualidade, de gente que, experimentando um ensino de base eminentemente fenomenológica, se viu obrigada a transformar a aprendizagem do saber “desenhar, desenhando” em conseguir “construir, construindo”. E mais interessante do que monitorizar os caminhos da produção após a participação num processo de aprendizagem dentro duma comunidade interpretativa específica - designação escolhida para fugirmos ao termo absorvente (buraco-negro): Escola do Porto -, será erigir a crença de que dessa transmissão surgiu (reproduzida) competência para operar, projectar - transformar. Certos, ainda, de que uma outra amostra provocaria a mesma sensação, e que muitos outros haverá, com trabalhos de qualidade, mas que não se sabe, não se consegue conhecer, não se ouviu falar - o tal problema da visibilidade, mesmo dentro do “métier” e dos tempos da informação acelerada. Outros, também, capazes de não abdicar de enfrentar cada projecto com espírito crítico, de concebê-lo e defendê-lo perante um mercado de inclinação difícil, de praticantes pouco informados, enxertos num mundo-lento de ideias preconcebidas, pré-existências inamovíveis, verdadeiras construções perenes na sua imaterialidade. Outras obras poderiam, como estas, mostrar-se grandes demais para se explicarem no pouco espaço disponível, (afinal, apostamos em que, pelo menos para algumas, outras oportunidades surgirão) e é, sobretudo, o conjunto que nos interessa e serve, para considerar estimulante que, apesar de todas as adversidades, exista, construída, esta jovem arquitectura portuguesa. Fossem todos assim.

Optimistas, ainda, porque estas páginas evidenciam uma clara democratização (ou acessibilidade) do saber fazer arquitectura. Mostram estes projectos capacidade de responder a problemas concretos, opondo-se a formulações ou soluções genéricas dos mesmos programas, ofertas correntes do mercado. Da leitura deste conjunto de quase primeiras obras chega-nos mesmo uma ideia vincada de clientes (donos de obra) bem servidos.

Então porque circulam ideias quase contrárias? E as opções da generalidade dos cidadãos não exigem arquitectura? (Não sendo mesmo nada comum alguém conceber que pode usufruir de uma extrema dedicação, para o seu projecto, ao contratar um jovem arquitecto).

Herdeiras deste estado de mercado (e destes territórios), o que podem oferecer as jovens gerações à arquitectura (ou a este mundo) senão a luta empenhada na inversão deste padrão de consumo descuidado?

Uma batalha em que só podem fazer uso da arma da própria qualidade das obras. Porque as obras falam. E da sua multiplicação e visibilidade, não com aura de luxuosas excepções, mas como mínimos (acessíveis) de urbanidade, de que poderá nascer vontade para algo que, ainda, “valha a pena” construir. Tendo provavelmente uma única certeza para o caminho: a necessidade de rigor. Porque falta (a todos) exigir qualidade!

Foi isso, também, que se procurou.

Rui Vieira (Benavente, 1976) licenciado pela FAUP com ano Erasmus na Facoltà di Architettura dell'Università di Napoli "Federico II". Em 2000/01 efectua estágio no estúdio Carlos Guimarães e Luís Soares Carneiro, Arquitectos Lda., no Porto, e entre 2004 e 2008 colabora no estúdio do Arquitecto Pietro Carlo Pellegrini, em Lucca.

Pedro Santos arquitecto participante do grupo AUZprojekt.

Architetti under 40 di Pisa e di Porto. L'argomento offre spunti per fare alcune riflessioni sia nel confronto delle diverse condizioni della professione e sull'architettura prodotta, sia in ordine più generale, alla sfera culturale che sta alla base della formazione dei giovani architetti, sui riferimenti ideologici o di linguaggio assunti, e sulle possibili prospettive.

Occorre innanzitutto precisare le differenze dimensionali delle due città: 100mila abitanti a Pisa e 270mila a Porto. Quest'ultima possiede un'area metropolitana di oltre un milione di abitanti, mentre la provincia di Pisa ne ha circa 380 mila. E vediamo il numero degli architetti rispetto al numero degli abitanti: l'Ordine degli architetti in Portogallo è diviso in due sezioni: quella nord, con sede a Porto e quella sud, con sede a Lisbona, per un totale di 16mila iscritti, che "servono" 10 milioni di abitanti, 625 ogni architetto. Nella sezione nord ci sono circa 6.000 architetti; non sappiamo di preciso quanti operano a Porto, prendiamo quindi a supporto la media nazionale. In Italia, per una popolazione di 54 milioni di abitanti vi sono 120.000 architetti, uno ogni 450 possibili clienti. A Pisa ne sono iscritti 900 e la media rispecchia quella italiana.

Lo sapevamo già: in Italia ci sono, in percentuale di popolazione, più architetti degli altri paesi europei, Portogallo compreso. Ed essendoci molta più concorrenza, ciascun architetto italiano, salvo eccezioni, ha meno lavoro rispetto al collega portoghese. Ecco che, nel nostro caso, la ricerca dei progettisti che avessero nel curriculum un'opera di un'architettura, è stata più facile per Porto, mentre a Pisa, triste a dirsi, ma non ce l'abbiamo fatta. Avevamo cominciato a raccogliere gli under 35, ma correvamo il rischio di non avere quasi nessuno con opera realizzata, per cui abbiamo innalzato l'età a 40, e nonostante ciò, per alcuni abbiamo dovuto mettere solo i progetti, se pur in fase di inizio lavori.

Ma vediamo le opere illustrate. La scelta è stata generalizzata e, nello stesso tempo limitata e condizionata dalla disponibilità alla partecipazione degli stessi progettisti under 40. Come hanno ben detto nel loro testo Rui Vieira e Pedro Santos, il "campione" analizzato non è la sintesi perfetta di tutti gli ambiti di operatività degli architetti, ma rappresenta comunque uno spaccato significativo sulla realtà della professione delle nuove generazioni

Le opere sono generalmente di piccole dimensioni, per lo più case di abitazione. La maggior parte dei progetti sono committenze private ed è quasi assente l'edificazione pubblica e sociale, sintomo, sia delle modeste possibilità offerte ai giovani architetti di partecipare a tale tipo di progettazione, sia di una drammatica assenza di politiche abitative a livello locale e nazionale. E questo vale per ambedue gli ambiti di Pisa e Porto. Vi sono alcuni interventi di architettura di interni, alcuni progetti di allestimento ed una sistemazione paesaggistica. Su 40 quattro sono gli interventi realizzati all'estero, a dimostrazione di una sempre più diffusa "internazionalizzazione" della professione. A questo proposito la lettura dei brevi curriculum di tutti quanti gli architetti ci aiuta a capire come sia generalizzato, attraverso la partecipazione ai concorsi di progettazione, al dottorato di ricerca, ai workshop ed agli stage, l'impegno e la passione di fare architettura. Come dire: l'architetto è il più bel mestiere del mondo.

Le opere hanno molte caratteristiche simili: anzitutto emerge una notevole qualità edilizia che sottende, evidentemente, ad un esaustivo iter progettuale, dalla analisi delle esigenze, alla scelta dei materiali, alla esecuzione dei lavori. In particolare è da rilevare come, in molti casi, specie negli interventi di Porto, nella realizzazione si è riusciti a ben esprimere l'idea sostanziale del progetto, indice di una pratica costruttiva più matura.

Un altro dato comune è l'evoluzione del linguaggio architettonico medio che, seppur con le dovute differenziazioni, testimonia la capillarità di un messaggio estetico che appartiene alla contemporaneità ed è frutto di contaminazioni, condizionamenti, influenze che arrivano da altri settori del fare e dell'arte, che le comunicazioni e l'informazione globale attraverso internet e i media, ha reso immediate, adeguate in tempo reale. Ecco allora che in ambedue le città si è ormai da tempo verificato un notevole distacco dal linguaggio di maestri come Alvaro Siza a Porto o come Massimo Carmassi a Pisa, così come sembra mantenersi un distacco dalle suggestioni delle architetture dello star system. C'è piuttosto la volontà di affermazione dei principi e valori dell'identità architettonica attraverso la reinterpretazione del rapporto tra architettura e luogo. Questo può avvenire in vari modi: attraverso l'utilizzo di semplificazioni formali, adattando la geometria del fabbricato all'andamento del terreno o alle condizioni climatiche o, viceversa, configurando l'architettura come un elemento scultoreo che partecipa da protagonista alla visione del territorio; con l'uso di tecnologie semplici, che è sicuramente un modo per economizzare, ma che probabilmente indica anche la caduta di un ideale modello di sviluppo e l'introduzione di un altro a sviluppo sostenibile. Il conseguente attento studio dei materiali porta in alcuni casi alla scelta di prodotti tradizionali, ma impiegati con nuove modalità; in altri casi all'utilizzo di nuovi materiali, magari realizzati per settori diversi dall'edilizia, recuperati e usati sperimentalmente.

Si cerca un rapporto diretto con il paesaggio circostante che spesso non dipende dalla forma, ma deve avere anzitutto un approccio soft e con valenze ecologiche, interessare la sfera delle attività umane e delle idee, definire uno stile di vita ed escludere l'ambito delle macchine. Quello utilizzato è un linguaggio globalizzato, prodotto da studi a generazione transnazionale con solide partnership, alimentato dalle tensioni e preoccupazioni sulle sorti del nostro mondo aggredito dall'inquinamento, che tuttavia necessita di ulteriori sforzi individuali per evitare l'appiattimento e ritrovare il modo per esprimere una maggiore specificità del sito.

Per quanto finora detto credo di poter dire che gli esiti di questa ricerca sono stati positivi.

Concordo e mi affianco al coro di chi afferma che la nostra battaglia deve utilizzare l'arma della qualità delle opere, ottenuta attraverso la pratica del rigore dei comportamenti e delle idee. Come sarebbe indispensabile praticare sempre per far predominare, in ogni disciplina, il merito. Forse, come in un ciclo storico, a questa generazione di progettisti, attenta a tradurre compiutamente le esigenze con la concretezza del "fare" e accorta al giusto dispendio di energie, ne seguirà una nuova che, animata dall'ottimismo dell'utopia, avrà la possibilità di indirizzarsi di più alla ricerca e alla sperimentazione.

Arquitectos under 40 de Pisa e do Porto. O argumento fornece a ocasião para fazer algumas reflexões, quer no confronto entre as diferentes condições da profissão e sobre a arquitectura produzida, quer em termos mais gerais, sobre a esfera cultural que está na base da formação dos jovens arquitectos, sobre as referências ideológicas ou de linguagem assumidas e sobre as possíveis perspectivas.

Ocorre porém especificar primeiro as diferenças dimensionais das duas cidades: 100 mil habitantes em Pisa e 270 mil no Porto. Esta última tem uma área metropolitana de mais de um milhão de habitantes, enquanto a província de Pisa tem cerca de 380 mil. E vejamos o número de arquitectos em relação ao número de habitantes: a Ordem dos Arquitectos em Portugal está dividida em duas secções: a Norte, com sede no Porto, e a Sul, com sede em Lisboa, por um total de 16 mil inscritos, que “servem” 10 milhões de habitantes, 625 por cada arquitecto. Na secção Norte existem cerca de 6.000 arquitectos; não sabemos exactamente quantos operam no Porto, portanto tomemos como referência a média nacional. Em Itália, para uma população de 54 milhões de habitantes existem 120.000 arquitectos, um por cada 450 potenciais clientes. Em Pisa estão inscritos 900 e a média reflecte aquela italiana.

Já o sabíamos: em Itália existem, por percentagem de população, maior número de arquitectos do que nos outros países europeus, incluindo Portugal. E havendo muito mais concorrência, cada arquitecto italiano, com algumas excepções, tem menos trabalho do que o colega português. Por conseguinte, a selecção dos projectistas que tivessem no currículo pelo menos uma obra realizada foi mais fácil para o Porto, enquanto para Pisa – é triste dizê-lo – não foi possível. Tínhamos começado por fazer a recolha tendo como referência os 35 anos, mas corríamos o risco de não ter praticamente nenhuma obra realizada, pelo que levantámos a idade até aos 40 anos – e, apesar disso, em alguns casos tivemos que colocar apenas projectos, se bem que em fase inicial de construção.

Mas vejamos as obras apresentadas. A escolha foi generalizada e, ao mesmo tempo, limitada e condicionada pela disponibilidade à participação dos próprios projectistas under 40. Como muito bem disseram no seu texto Rui Vieira e Pedro Santos, a “amostra” analisada não é a síntese perfeita de todos os âmbitos de operatividade dos arquitectos, mas representa de qualquer forma uma visão significativa sobre a realidade da profissão das novas gerações.

As obras são geralmente de pequenas dimensões, sobretudo casas residenciais. A maioria dos projectos são encomendas privadas e é quase ausente a edificação pública e social, sintoma quer das modestas possibilidades oferecidas aos jovens arquitectos para participar neste tipo de projectos, quer de uma dramática falta de políticas de habitação a nível local e nacional. E esta situação é válida para ambos os casos de Pisa e Porto. Existem intervenções de arquitectura de interiores, alguns trabalhos de organização espacial e um projecto paisagístico. Das 40 intervenções quatro são realizadas no estrangeiro, como demonstração de uma sempre mais difusa “internacionalização” da profissão. A este propósito, a leitura dos breves currículos de todos os arquitectos ajuda-nos a compreender como é generalizado, através da participação em concursos, em doutoramentos, em workshops e em estágios, o empenho e a paixão em fazer arquitectura. Como dizer: o do arquitecto é o mais belo trabalho do mundo.

As obras têm muitas características semelhantes: em primeiro lugar emerge uma notável qualidade das edificações que subentende, evidentemente, um exaustivo processo de projecto, desde a análise das exigências, à escolha dos materiais, à execução dos trabalhos. Em particular, é de salientar como, em muitos casos, especialmente nas intervenções do Porto, se tenha conseguido expressar na realização a ideia substancial do projecto, indicador de uma prática construtiva mais madura.

Outro ponto comum é a evolução da linguagem arquitectónica média, a qual, embora com as devidas diferenciações, demonstra a capilaridade de uma mensagem estética que pertence à contemporaneidade e é fruto de contaminações, condicionamentos, influências que chegam de outros sectores do fazer e da arte, que as comunicações e a informação global através da internet e dos media, tornaram imediatas, adequadas em tempo real. Eis porque, em ambas as cidades, há muito que se verifica um significativo distanciamento da linguagem de mestres como Álvaro Siza, no Porto, ou como Massimo Carmassi, em Pisa, tal como parece manter-se um distanciamento das sugestões das arquitecturas do star system. Existe sim a vontade de afirmação de princípios e valores arquitectónicos através da reinterpretção da relação entre arquitectura e lugar. E tal pode-se verificar de vários modos: através da utilização de simplificações formais, adaptando a geometria do edifício ao andamento do terreno ou às condições climáticas ou, vice-versa, configurando a arquitectura como um elemento escultórico que participa como protagonista na visão do território; com a utilização de tecnologias simples, que é seguramente um modo de economizar, mas que provavelmente indica também a queda de um modelo ideal de desenvolvimento e a introdução de um outro, o do desenvolvimento sustentável. O consequente atento estudo de materiais leva, em alguns casos, à escolha de produtos tradicionais, mas utilizados com novas modalidades; noutras casos, à utilização de novos materiais, talvez realizados para sectores diferentes da construção, recuperados e utilizados experimentalmente.

Procura-se uma relação directa com a paisagem circundante que muitas vezes não depende da forma, mas que, em primeira instância, deve ter uma abordagem suave e com valores ecológicos, interessar a esfera das actividades humanas e das ideias, definir um estilo de vida e excluir o âmbito das máquinas. Aquela utilizada é uma linguagem global, produzida por estúdios de geração transnacional com sólidas parcerias, alimentada pelas tensões e preocupações sobre os destinos do nosso mundo agredido pela poluição, mas que necessita de ulteriores esforços individuais para evitar o achatamento e reencontrar a forma de exprimir uma maior especificidade do lugar. Por tudo quanto até agora foi dito, creio poder afirmar que os resultados desta pesquisa foram positivos.

Concordo e ponho-me ao lado do coro que afirma que a nossa batalha deve utilizar a arma da qualidade das obras, obtida através da prática do rigor dos comportamentos e das ideias. Tal como seria indispensável praticar sempre para fazer predominar, em cada disciplina, o mérito. Talvez, como num ciclo histórico, a esta geração de projectistas, atenta em traduzir plenamente as exigências com o “fazer” concreto e arguta no correcto emprego de energias, se seguirá uma nova que, animada do optimismo da utopia, terá a possibilidade de dedicar-se mais à investigação e à experimentação.

20 arquitectos **UNDER40**

PORTO (PORTUGAL)